

si discuterà la triplice alleanza, si discuterà l'esercito, si discuteranno altre cose indiscutibili.

Ma pare a me che le cose discutibili e le cose indiscutibili si discutano egualmente, e che anche certe cose indiscutibili, guadagnino, la Dio mercè, dalla discussione. E poi chi deve discutere la triplice alleanza? Chi, voglio dire, deve presentarsi agli elettori discutendo la questione della triplice alleanza in sè stessa, o in relazione al quantitativo dell'esercito e alla possibilità o no di fare economie? Chi? Non parlo di coloro che furono sempre avversi alla triplice alleanza e si mantengono nella logica; tutti gli altri partiti della Camera hanno approvato e propugnato la triplice alleanza nel senso di alleanza per il mantenimento della pace in Europa e per l'integrità della nazione.

Abbiamo poi le dichiarazioni dei Ministri precedenti, del Ministero Depretis, del Ministero Crispi e del Ministero Di Rudini, tutti concordi che i patti stabiliti fra l'Italia e le potenze centrali non obbligano punto il nostro paese ad esagerare i suoi armamenti. Come si potrebbe (non parlo, ripeto, del partito che ha sempre combattuto la triplice alleanza) come si potrebbe porre al paese la questione della triplice in relazione ai nostri armamenti e alla possibilità di economie, se non supponendo quello che realmente non posso supporre, per la stima che ho degli uomini che sono stati al Governo e degli uomini di questa Camera che hanno sostenuti? Nè coloro che furono al Governo, nè coloro che sostennero i passati Gabinetti vorrebbero mancare di una virtù elementare che sarebbe qualche cosa più della logica, e che non voglio neppure indicare.

Del resto, per coloro che diffidano del paese, vi sarebbe poi sempre una domanda da rivolgere: ha più senno la Camera o ha più senno il paese? Evito volentieri la risposta.

Ma basti notare che il buon senso del paese certe questioni, o almeno le linee generali della politica le intende meglio che non s'intendono qui, dove noi, forse, pervertiamo un po' il senso politico; e, d'altra parte, io credo che si possa far sempre a fidanza, oltre che col buon senso, col patriottismo degli Italiani.

E qui ho finito.

Non mi do pensiero se questa votazione sarà favorevole alla così detta destra o alla

così detta sinistra, e se la destra o la sinistra siano cose vive o cose morte. Io approvo nel Governo il concetto di ricavare dalle riforme e dalle economie tutto quello che si può, prima di ricorrere alle tasse.

Il programma del Governo, fin qui almeno, è stato, è vero, modesto assai; ma mi piace per la sua modestia. Il programma modesto è talvolta un argomento di più a bene sperare degli uomini che l'hanno formulato.

Questo Ministero, ripeto, non è il mio ideale; ma è inutile correr dietro ad ideali quando non si hanno termini di scelta, e non si può aver di meglio. Ci sono talvolta nella vita dei popoli, questioni che sono superiori ad ogni questione di parte; quella che oggi s'impone, è una di queste.

Per me, senza entusiasmo, ma con piena coscienza, do il mio voto favorevole alla proposta del Ministero. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati stanno nell'emiciclo.*)

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti.

L'onorevole presidente Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*). Al Ministero sembra opportuno, di fronte ad una discussione così solenne, di dire, fin da ora, quali sono i concetti ai quali il Ministero si è informato nella sua proposta, quali siano i veri termini della questione, oggi siamo chiamati a risolvere.

Che la presente discussione non sia destinata a chiudersi con un voto di fiducia o di sfiducia non ci è alcuno nella Camera che non lo comprenda perfettamente. Dopo le dichiarazioni che il Ministero ha fatto il giorno 27 maggio, noi non intendiamo di porre sopra alcuna questione, il punto della fiducia o della sfiducia.

Noi siamo di fronte ad una questione assai più semplice, la questione del modo più opportuno col quale si debba provvedere alle necessità amministrative dello Stato. Lo ha riconosciuto l'onorevole Lovito nel suo discorso molto temperato. Egli vi ha invitati a far votare i bilanci, e ha escluso, in modo assoluto, la possibilità che un Parlamento italiano possa non votare i bilanci.

Sono della sua stessa opinione, e credo che nessun Parlamento voterebbe contro i bilanci. Rimane ad esaminare la questione se, data